



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO

*Dies academicus*

**Padova, 15 marzo 2022**

**Religioni e fratellanza in Europa, oggi.**

**L'esortazione dell'Enciclica *Fratelli tutti***

**Sua Em.za Card. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ**

**Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso**

*Eccellentissimo Gran Cancelliere,  
Eccellentissimo Vice-Gran Cancelliere*

*Rev.do Preside,  
Chiarissimi Professori,  
Cari studenti,*

Sono lieto di partecipare all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2021/22 della Facoltà Teologica del Triveneto e ringrazio vivamente Sua Beatitudine Mons. Francesco Moraglia per il cortese invito che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Sono anche grato dell'ospitalità ricevuta che mi ha consentito di soggiornare qui a Padova città tanto bella e ricca di cultura e santità.

Essere qui in occasione della celebrazione del "*Dies Academicus*" di questa Facoltà Teologica, che è riferimento accademico per le 15 Diocesi del Nordest, è davvero un piacere e mi consente di ringraziarvi per la riflessione accademica che portate avanti sul tema del dialogo interreligioso. Trasmettendo agli studenti le necessarie conoscenze storiche, filosofiche, teologiche, spirituali e socio-politiche consentite loro di analizzare, riflettere e promuovere le relazioni interreligiose nel mondo globalizzato di oggi. Cito solo come esempio la vostra rivista *Studia patavina* che presenta con competenza il contesto multiculturale nel quale ripensare il rapporto tra le diverse tradizioni religiose come è il caso del n. (3/2021) dal titolo *Immagini del sacro. Per un dialogo "artistico" tra le religioni*.

Il vostro impegno accademico si inserisce nel solco di quanto auspicato dalla Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, promulgata da Papa Francesco l'8 dicembre 2017 e resa pubblica il 29 gennaio 2018, e cioè imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa in uscita. Consentitemi di riprendere brevemente in seguito il tema dell'importanza della formazione qualificata dei cristiani e di come Facoltà quale la vostra possano contribuire alla riflessione teologica sul dialogo interreligioso.

Infine viviamo in un particolare tempo della Chiesa che non dobbiamo perdere di vista sia per il nostro percorso umano che per quello accademico. Infatti dal 7 settembre 2021, quando è stato pubblicato il documento preparatorio, ci siamo avviati lungo il nuovo cammino sinodale, voluto da Papa Francesco sulla sinodalità, che si concluderà nell'autunno del 2023. Tutti siamo chiamati, con i nostri carismi e competenze, anche professionali, ad offrire il nostro contributo per il bene di tutti.

C'è anche un altro orizzonte verso il quale abbiamo appena iniziato a muovere i primi passi che è quello del Giubileo del 2025. Papa Francesco, nella lettera dell'11 febbraio al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l'Arcivescovo Rino Fisichella, si augura che il Giubileo «potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza». Il motto scelto da Papa Francesco è, come sapete: «Pellegrini di speranza».

Questo è il cammino della Chiesa del terzo millennio che stiamo percorrendo e sono certo che avrà molto da dire anche per la promozione del dialogo interreligioso da sviluppare lungo le direttrici della fraternità e dell'amicizia sociale come indicato nell'Enciclica *Fratelli tutti*.

Quando sono stato invitato qui mi è stata chiesta una riflessione sul tema delle religioni a servizio della fraternità universale (Ft 8) nel contesto europeo. Vi confesso che mai mi sarei immaginato di dover parlare di fratellanza in un contesto di guerra. A maggior ragione ritengo ancor di più necessario che, attraverso il dialogo che costruisce la fraternità, si risponda all'appello di Papa Francesco ad essere tutti 'artigiani di pace'.

## **L'importanza e il ruolo del dialogo interreligioso per noi cattolici**

Le religioni, per porsi al servizio della fratellanza, hanno bisogno di dialogare fra loro, di conoscersi nel dialogo, di arricchirsi reciprocamente e di ragionare, direbbe San Giovanni XXIII, su ciò che unisce e non su ciò che divide e sulla collaborazione in vista del bene delle società nelle quali si vive.

La Chiesa cattolica sin dalle origini ha sperimentato la necessità e la responsabilità del dialogo e del confronto con persone appartenenti ad altre culture e legate ad altre tradizioni religiose. L'impegno della Chiesa per il dialogo interreligioso che apre le vie della pace, fa parte della sua missione originaria e affonda le sue radici nell'avvenimento Conciliare al quale hanno fatto riferimento anche i Pontefici nel loro magistero sul dialogo interreligioso.

Sappiamo bene come tutto l'insegnamento di Papa Francesco sia un'esortazione a costruire ponti e non muri, a guardare con misericordia alla vita degli altri, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme per il bene della nostra casa comune che è il Creato. La prospettiva, allora, e lo scopo del dialogo, è quella che grazie ad un'autentica collaborazione fra credenti si lavori per contribuire al bene di tutti, lottando contro le tante ingiustizie che ancora affliggono questo mondo e condannando ogni violenza.

Seguendo le linee guida tracciate dal Vaticano II nel Decreto *Unitatis Redintegratio* e nella Dichiarazione *Nostra Aetate*, Papa Francesco ha conferito un nuovo impulso ai movimenti ecumenici ed interreligiosi. Dal suo punto di vista, quando l'identità è forte e strutturata non teme il dialogo ed il confronto, né avverte l'altro come un nemico o una minaccia. Viceversa, sottrarsi al confronto esprime una grande fragilità e un'insicurezza riguardo se stessi. Chi ha solide radici culturali e religiose non vede come un impoverimento o una diminuzione la possibilità di dialogare con chi è diverso, ma anzi riconosce in essa un'occasione di crescita e di maturazione nella propria

appartenenza. L'apporto originale delle religioni alla cultura di oggi consiste nella loro costitutiva apertura alla trascendenza.

Da tutto ciò possiamo dedurre che il dialogo interreligioso ha una funzione essenziale per costruire una convivenza civile, una società che includa e che non sia edificata sulla cultura dello scarto ed è una condizione necessaria per la pace nel mondo.

## **Un mondo più fraterno e più solidale**

Su quale strada dobbiamo dunque oggi incamminarci con coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose e con le persone di buona volontà? Su quella della fratellanza umana.

Questo tema costituisce una delle trame principali che attraversano in filigrana il magistero di Papa Francesco, basti pensare al capitolo quarto dell'*Evangelii Gaudium*, in cui si esplicitano gli effetti sociali di un gioioso annuncio del Vangelo, oppure al capitolo quinto della *Laudato si'*, in cui si individuano cinque grandi correnti di dialogo per un mondo più giusto verso gli uomini e più rispettoso del creato.

L'Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) si pone nell'orizzonte dischiuso da questi documenti magisteriali, e il suo valore programmatico va colto nella ferma decisione di dare seguito e attuazione all'insegnamento conciliare: la fraternità universale e l'amicizia sociale costituiscono per il mondo di oggi un «segno dei tempi» (*Gaudium et spes* 4).

*Fratelli tutti* assume come suo riferimento diretto, e punto di vista formale a partire da cui riflettere insieme alle persone di altre tradizioni religiose, il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da Papa Francesco e dallo Sceicco Ahmad Al-Tayyeb, Grand Imam di Al-Azhar, il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi. Questo documento rappresenta una pietra miliare nella promozione del dialogo interreligioso.

I nostri tempi ripropongono costantemente l'interdipendenza globale che caratterizza il mondo contemporaneo, al di là dei luoghi e delle culture, e che necessita di dialogo.

Il messaggio dell'Enciclica punta proprio a lanciare un «nuovo sogno di fraternità» per l'umanità (Ft 6): agire verso gli altri, vicini e lontani, come se li stessi scegliendo quali nostri fratelli e sorelle e amici.

## **Le religioni a servizio della fraternità universale (Ft 8)**

Papa Francesco esorta tutti a una fraternità universale, che superi gli odi, il dominio, le ingiustizie. Egli dice che «pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (Ft 6).

Viviamo in un mondo nel quale le diverse tradizioni religiose possono apportare un grande contributo al servizio della fraternità grazie al proprio capitale spirituale. L'ultimo capitolo della *Fratelli tutti*, l'ottavo, come sappiamo è dedicato alle religioni e al decisivo contributo che esse possono offrire «per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (Ft 271). A motivo della ricchezza di esperienza e del tesoro di sapienza che esse hanno

accumulato lungo i secoli, le religioni hanno il diritto ed il dovere di intervenire nel dialogo sociale e nel dibattito pubblico. Per la Chiesa, Francesco rivendica il ruolo pubblico della missione che le è proprio e la partecipazione attiva nel lavorare per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale» (Ft 276). Per tale motivo è necessario affermare che la libertà religiosa è un diritto fondamentale e che tutte le religioni debbono poter esprimere pubblicamente il proprio punto di vista sulle questioni sociali (cf. Ft 279).

I leader delle diverse tradizioni religiose e le comunità che essi guidano, camminando insieme sulla strada del dialogo interreligioso, possono davvero offrire il proprio contributo alla fratellanza universale nelle società in cui vivono. Scrive Papa Francesco nell'Enciclica, da lui stesso definita sociale: «Non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza» (Ft, 275). Infatti il credente è testimone e portatore di valori, che possono grandemente contribuire ad edificare società più giuste e sane. La rettitudine, la fedeltà, l'amore per il bene comune, l'attenzione per gli altri, soprattutto per quanti si trovano nel bisogno, la benevolenza e la misericordia sono elementi che possiamo condividere con le varie religioni. Nel mondo di oggi, segnato tragicamente dalla dimenticanza di Dio o dall'abuso che si fa del Suo nome, le persone appartenenti alle diverse religioni sono chiamate, con un impegno solidale, a difendere e promuovere la pace e la giustizia, la dignità umana e la protezione dell'ambiente. I credenti delle diverse tradizioni religiose devono offrire la loro collaborazione alle società di cui sono cittadini, e mettere a disposizione di tutti quei profondi valori e convinzioni comuni che riguardano il carattere sacro ed inviolabile della vita e della persona umana. Il pluralismo, non solo religioso, delle nostre società è una realtà che ci invita a riflettere sulla nostra identità senza la quale non si ha un dialogo interreligioso autentico. Non diciamo che tutte le religioni sono uguali, ma che tutti i credenti, quanti cercano Dio e tutte le persone di buona volontà prive di una affiliazione religiosa, hanno pari dignità.

Pertanto anche la collaborazione interreligiosa deve e può sostenere i diritti di ogni essere umano, in ogni parte del mondo e in ogni tempo. Siamo tutti membri dell'unica famiglia umana e come tali abbiamo uguali diritti e doveri in quanto cittadini di questo mondo. Ricordiamoci sempre che alla base della nostra collaborazione e del nostro dialogo ci sono le radici comuni della nostra umanità, cioè che per dialogare non partiamo dal nulla: c'è già la nostra condizione umana che condividiamo, con tutti i suoi aspetti esistenziali e pratici, che è un buon terreno di incontro.

Dio è il Creatore di tutto e di tutti, perciò noi siamo membri di un'unica famiglia e come tali dobbiamo riconoscerci. Questo è il criterio fondamentale che la fede ci offre per passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna, per interpretare le diversità che sussistono tra noi, per disinnescare le violenze e per vivere come fratelli, come figli di un unico Padre.

Non voglio però far nascere in voi il dubbio che tutte le religioni si equivalgano. Il dialogo interreligioso comincia sempre con l'affermare la propria identità religiosa e non può nascere dall'ambiguità: si tratta infatti di capire l'altro, il contenuto della sua religione, per vedere le ricchezze degli uni e degli altri, per capire cosa possiamo fare insieme al servizio della società.

Noi cattolici rispettiamo quanto è vero e santo nelle altre religioni e, anzi, riconosciamo che molti dei loro valori spesso riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini, come dice la dichiarazione *Nostra Aetate*.

La Chiesa Cattolica, inoltre, ha in se stessa l'universalità, l'unità della famiglia cristiana che dimostra come sia possibile vivere la diversità nell'unità; arricchiti gli uni gli altri da questo patrimonio spirituale, dobbiamo diventare migliori.

## **In quale Europa?**

Con ogni evidenza, quando parliamo di Europa non pensiamo a un monolite ma bensì a quanto disse Papa Francesco ricevendo il Premio Carlo Magno: “Le radici dei nostri popoli, le radici dell’Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L’identità europea è, ed è sempre stata, un’identità dinamica e multiculturale” (6 maggio 2016).

Pertanto, trattandosi di un’identità ‘dinamica e multiculturale’ anche la presenza di varie tradizioni religiose risente di questa diversità. L’ampiezza del contesto europeo, le diverse identità, religioni, culture e lingue, gli intrecci e le contaminazioni che hanno forgiato il nostro continente fanno da sfondo a questa mia relazione nella quale, per forza di cose, affronterò il tema in linee generali.

Spesso guardando all’Europa nel suo insieme si commette l’errore di pensare che la presenza sul suo territorio di diverse tradizioni religiose sia un dato recentemente acquisito. Non è così. Oltre alla storica presenza di chiese e confessioni cristiane, anche altre tradizioni religiose vivono in Europa da secoli se non da millenni. Si pensi alla comunità ebraica o all’islam nei Balcani. La coabitazione fra varie religioni c’è sempre stata. Ciò appare evidente negli scambi che hanno caratterizzato il Mediterraneo ma anche dall’esistenza dei grandi Imperi che hanno consentito al proprio interno la convivenza tra diversi.

Anche la presenza di credenti di altre religioni, legata all’immigrazione, non data da oggi. Per non parlare di nazioni come la Francia o la Gran Bretagna, basta guardarci intorno, in Italia come in Veneto, per vedere che si è arrivati alla seconda o terza generazione di figli di immigrati. Pertanto la loro presenza non è una novità, non va letta in termini emergenziali ma collocata all’interno della riflessione su società multiculturali e connotate da pluralismo religioso come sono quelle europee.

C’è anche un altro aspetto da non sottovalutare: l’Europa non è l’orizzonte esclusivo né delle religioni che da qui si sono irradiate, né di quelle che qui sono giunte per diaspora o immigrazione, perché tutte hanno ormai una diffusione e una portata di tipo globale. Il rapporto delle religioni con l’Europa deve essere discusso tenendo presente anche questo ulteriore livello, che dunque richiede una riflessione sulle loro reciproche geografie. Se l’identità dell’Europa è intimamente caratterizzata dal suo incessante divenire, oggi l’Europa è alle prese con una nuova sfida relativa alla sua identità, quella di far convivere identità collettive e diritti individuali attraverso il dialogo ecumenico e interreligioso.

La cultura occidentale ha spesso trascurato l’incidenza dell’elemento religioso nel mondo contemporaneo. Ci si era abituati, forse un po’ in fretta, alla luce della teoria della secolarizzazione, a considerare le religioni come destinate alla decadenza o, in ogni caso, alla perdita di incidenza politica e sociale.

Invece nelle società europee, segnate dalla crisi del rispetto della dignità umana, dal decadimento della famiglia, dalla fatica ad accogliere e integrare l’altro bisognoso e dalla mancanza di speranza in tanti giovani, spetta anche agli appartenenti a diverse tradizioni religiose il compito di formare le coscienze perché le nostre società ascoltino ed apprendano con interesse, sensibilità e rispetto il ricco patrimonio umano e spirituale di ogni credente.

C’è bisogno di un surplus di dialogo interreligioso e collaborazione fra credenti e persone di buona volontà per fronteggiare i tanti e diversi problemi che sfidano la pacifica convivenza in Europa e che spesso ne evidenziano la mancanza di unità.

Alcuni di questi come la questione migratoria, la crisi economica, l’invecchiamento delle nostre società, la violenza nelle periferie delle nostre città e non ultimo l’emergenza sanitaria che stiamo

affrontando, generano spesso risposte, anche da parte dei Governi o da esponenti di comunità religiose, che non hanno nulla di fraterno.

Anche se la globalizzazione ha fatto cadere tante frontiere, il mercato globale e gli egoismi nazionali stanno erigendo rapidamente nuovi muri dietro ai quali i poveri vengono criminalizzati sempre di più. I migranti che scappano dalla guerra, dal cambiamento climatico o dalla povertà si vedono respinti, in un modo fino a poco tempo fa inimmaginabile, dal continente che vanta essere quello della tolleranza e dei diritti. E tutto ciò senza ricordarsi che su 513 milioni di abitanti in Europa solo il 4% è migrante extra-comunitario, e sappiamo bene che il grosso dei flussi migratori mondiali viene accolto non in Europa ma negli altri continenti.

Assistiamo alla crescita di partiti populistici, movimenti identitari i quali, malgrado la secolarizzazione diffusa, fanno spesso un richiamo alla fede cristiana, come elemento dell'identità nazionale o europea. Nel libro intervista *Ritorniamo a sognare* Papa Francesco dice: "il nazional populismo ha l'inverosimile presunzione di difendere la 'civiltà cristiana' da ipotetici nemici, siano essi l'islam, gli ebrei, l'Unione europea o le Nazioni Unite. Questa difesa alletta persone che spesso non sono più credenti, ma considerano le tradizioni della loro nazione come una identità. Le loro paure e la loro perdita di identità si accrescono e allo stesso tempo diminuiscono la loro frequentazione delle chiese". Per Francesco, "persone non credenti o superficialmente religiose votano per i populistici affinché proteggano la loro identità religiosa, indifferenti al fatto che la paura e l'odio dell'altro non si possono conciliare con il Vangelo" (*Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, scritto da Papa Francesco in conversazione con il vaticanista britannico Austen Ivereigh, Piemme, dicembre 2021).

L'innalzamento dei muri è da un lato il triste epilogo di chi non sa dare una risposta e quindi preferisce chiudere gli occhi; e dall'altro lato, è un tragico avvertimento per quello che potrebbe accadere in futuro. I muri sembrano quasi voler affermare che il dialogo è impossibile, che le differenze di credo sono incompatibili, dimenticando che una condizione di pace e il rispetto della vita sono elementi fondamentali per garantire una convivenza rispettosa della dignità di ogni persona, della sicurezza dei diversi popoli e dello statuto di ogni religione. La polarizzazione che si sta diffondendo nel mondo occidentale non è il risultato del disaccordo fra le diverse tradizioni religiose ma della mancanza di fraternità. Solo un sincero dialogo interreligioso può far nascere questa fraternità, iniziando con sentirsi fratelli tra credenti.

L'Europa è stata per secoli il centro del mondo: il cuore del potere politico-militare mondiale ma anche il centro di maggiore importanza religiosa e culturale. Secondo Papa Francesco "per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia" (*Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014).

Ci sono pagine importanti del magistero pontificio sull'Europa che andrebbero meditate con grande attenzione. Tutti questi documenti portano, infatti, verso un'unica direzione: l'Europa come famiglia di famiglie, come luogo di solidarietà e carità, come comunità di popoli in pace che supera gli egoismi e i rancori nazionali. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno: un'Europa unita, pacificata e solidale, che non speculi sui conflitti sociali e sulle divisioni politiche, che non pratichi l'incultura della paura e della xenofobia, ma che costruisca la cultura della fraternità e della solidarietà per un nuovo sviluppo della promozione umana.

È perciò indispensabile ritrovare la grande tradizione del dialogo, del confronto tra le culture e le religioni, nello spirito di quel cristianesimo che vedeva i *semina Verbi*, cioè i "semi del Verbo" divino nella molteplicità della ricerca umana. Consapevoli della propria identità, non si diventa integralisti, ma capaci di confronto, di "esaminare ogni cosa, tenendo ciò che è buono", come suggeriva Paolo ai cristiani greci di Tessalonica (I Tes., 5, 21). È, dunque, risalendo lungo il corso del fiume della storia

europea sino alle sue sorgenti che riusciamo a riproporre un'Europa che non sia solo geografica o economica.

In questo rapido sguardo sull'Europa vorrei rendere omaggio a due persone che, da credenti, hanno avuto a cuore l'unità dell'Europa e hanno lavorato perché fosse possibile la convivenza fra i suoi cittadini salvaguardandone le preziose peculiarità. Mi riferisco a S.E. Mons. Aldo Giordano, da maggio dell'anno scorso inviato da Papa Francesco a Bruxelles come Nunzio presso l'Unione Europea, e David Maria Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo. Purtroppo sono entrambi scomparsi di recente. Due persone di fede, fautori del dialogo ecumenico e di quello interreligioso convinti della necessità di costruire ponti di fraternità. Pur in ruoli diversi sono certo che insieme avrebbero collaborato molto avendo come scopo il bene dell'Europa e offrendo il loro prezioso e intelligente contributo alla costruzione di quella solidarietà della quale abbiamo tanto bisogno.

Passerò ora ad esaminare alcuni punti sui quali la collaborazione e la riflessione comune di credenti di diverse tradizioni religiose può mettersi a servizio della fraternità.

### **Rendere presente Dio è un bene per le nostre società**

Il capitolo VIII della *Fratelli tutti* inizia con una citazione, definita un "testo memorabile", dell'Enciclica *Centesimus annus* di San Giovanni Paolo II sulla verità trascendente: "Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquisisca la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti fra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di nazione li oppone, inevitabilmente, gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende ad utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro (...)" (Ft 273).

Forse il compito più importante che spetta alle persone di diverse tradizioni religiose, in un contesto secolarizzato come quello europeo, è proprio la testimonianza religiosa. Il dialogo religioso è, per natura, essenzialmente spirituale: le Chiese e le religioni non possono accontentarsi di diffondere valori umanistici, non è il loro compito. I loro membri devono rendere conto della propria fede, della propria spiritualità, dimostrare che i credenti hanno trovato nella propria religione un significato e una speranza per oggi e per domani. Per questo è indispensabile che Dio rimanga, almeno come interrogativo, nell'orizzonte della società, non fosse altro perché non dimentichiamo che "non di solo pane vive l'uomo".

Sul compito delle religioni a servizio della fraternità nel mondo e sul ruolo insostituibile che possono ricoprire anche all'interno di società pluraliste e secolarizzate, dice Papa Francesco: "A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli" (Ft n. 274).

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francesco sostiene la necessità di riconoscere che tra le cause determinanti la "crisi del mondo moderno ci siano una coscienza umana anestetizzata dall'individualismo e dalle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi trascendenti" (EG 275).

Direi che è anche nell'interesse dei responsabili delle società di favorire il dialogo interreligioso e di attingere, dal patrimonio spirituale e morale delle religioni, tanti valori suscettibili di contribuire all'armonia, all'incontro delle culture e al consolidamento del bene comune. Di fatto, tutte le diverse tradizioni religiose possono essere una fonte di ispirazione anche per la società civile in quanto costituiscono comunità di credenti che, almeno una volta alla settimana, radunano milioni di persone, le più diverse, in un'autentica comunione spirituale, e che aiutano gli uomini e le donne di questo tempo a non essere schiavi delle mode, del consumismo e del profitto.

A dispetto, infatti, delle “dense ombre” e delle barriere che contrastano lo sviluppo dell'amicizia sociale e della fratellanza universale, la *Fratelli tutti* intende dar voce ai molti percorsi di speranza che scuotono il nostro tempo. Dio non smette di spargere nell'umanità semi di bene, aneliti di pienezza e di vita realizzata, la volontà di misurarsi con “cose grandi come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia, l'amore” (Ft 55).

### **Prenderci cura del mondo che ci circonda è prenderci cura di noi**

“I credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più light o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente... Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo” (Ft 282). La fratellanza è essere se stessi, fare fruttare i doni ricevuti da Dio, per poi mettere i propri tesori, anche religiosi, a servizio dell'umanità.

I credenti sono quindi chiamati a contribuire concretamente al bene comune, a un'autentica solidarietà, al superamento delle crisi, al dialogo interreligioso: devono partecipare al dialogo pubblico nelle società di cui sono membri. Un ingrediente essenziale del dialogo è la gentilezza (Ft 222): “una stella nell'oscurità” e una “liberazione dalla crudeltà, dall'ansietà e dall'urgenza distratta” oggi prevalenti. Una persona gentile, crea una sana convivenza ed apre le strade là dove l'exasperazione distrugge i ponti. La gentilezza è come l'olio che impedisce agli ingranaggi di “mordersi” e distruggersi a vicenda. Anche le relazioni umane prima o poi hanno bisogno dell'olio della gentilezza per non incepparsi.

Vivere insieme rappresenta un'autentica sfida ma che può anche dimostrarsi un'opportunità, una grande ricchezza. Allora sorge spontanea la domanda: cosa possiamo fare noi credenti, cosa possiamo fare insieme, che giovi al benessere materiale e spirituale di tutti?

1-La prima sfida è quella di uscire da sé, dalla propria comunità di appartenenza culturale e religiosa per andare incontro all'altro, a quelli che sono diversi da me per lingua, cultura, colore, religione. Senza l'incontro, rischiamo di rinchiuderci nella paura e nei pregiudizi nei confronti dei fratelli e delle sorelle che condividono la nostra umanità. Non si tratta di imporre ma di proporre, ed è esattamente ciò che si realizza con il dialogo interreligioso e con il dialogo ecumenico. Dimostriamo che è possibile vivere la differenza nella fraternità e si potrà passare poco a poco dalla paura dell'altro alla paura per l'altro. Coltivare la diversità e integrare le realtà differenti non è un processo semplice ma è l'unica via in grado di garantire una pace solida e duratura, è un impegno che richiede il rafforzamento delle capacità di dialogare con l'altro. “L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo” (Ft 203).

Penso alle nostre scuole che sono luoghi dove si apprende a vivere con gli altri, a rispettare la loro singolarità e di conseguenza all'importanza di coinvolgere i giovani in percorsi di dialogo e di reciproca conoscenza. Le scuole, le università, le istituzioni educative possono svolgere una missione culturale ed educativa che può favorire negli anni la trasformazione della nostra società in un luogo accogliente e favorevole al dialogo.

2-La seconda sfida, in un'ottica di convivenza, è quella di non accontentarsi di idee astratte sul dialogo, ma di vivere insieme e nei fatti il servizio ai più indigenti. Insieme, con iniziative comuni, diamo un volto concreto all'accoglienza e alla solidarietà. Purtroppo assistiamo ai nostri giorni ad una crescita esponenziale delle situazioni di povertà e di emergenza umanitaria. Le forme diverse di crisi: economica, sanitaria, ambientale, ecc. richiedono interventi urgenti e non possono essere ignorate da nessuno. Non mancano certo le occasioni per condividere con i nostri fratelli di altre religioni il servizio ai più bisognosi. Ci sono già tanti esempi che vanno in questo senso. Ne cito qui uno, che è ultimo solo in ordine di tempo. Voi tutti conoscete senz'altro l'esperienza dei 'corridoi umanitari', un'esperienza ecumenica avviata dalla Comunità di Sant'Egidio assieme alla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. È notizia di pochi giorni fa (14 febbraio) che l'Unione Buddhista Italiana (UBI) ha aderito all'iniziativa collaborando all'accoglienza di rifugiati arrivati in Italia tramite i "corridoi umanitari". Mi sembra un bell'esempio di servizio alla fraternità.

"Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi" (Ft 30). Il realismo di Papa Francesco non lascia spazio né all'amarezza né alla disillusione. Il cristiano sa che deve rivolgere il proprio sguardo a Colui che è Via, Verità e Vita riconoscendo Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso. Nell'Enciclica il Santo Padre dedica ampio spazio e riflessione alla Parabola del Buon Samaritano (Lc. 10, 25-37). Scrive, fra l'altro, che "Dio ci abilita a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri" (Ft 57).

C'è per fortuna un buon samaritano: non importa che sia uno straniero, un diverso, uno che non appartiene alla nostra comunità, perché la responsabilità della difesa della dignità umana è universale e fa parte della coscienza dell'essere umano.

3-La terza sfida è passare dalla solidarietà alla fratellanza. Tutti noi portiamo nel cuore il desiderio di essere fratelli, di volerci bene, di essere uniti e in armonia. Il fatto che questo non si verifichi, e ce ne sono drammatici segnali, dovrebbe stimolare la ricerca di questa fraternità, parola spesso sostituita impropriamente con "solidarietà".

Il riconoscimento della fraternità cambia la prospettiva, la capovolge, e porta un forte messaggio anche dal valore sociale: siamo tutti fratelli, e quindi siamo tutti cittadini con eguali diritti e doveri.

La condizione umana sta diventando sempre più complessa e plurale. I popoli e le culture, le civiltà e le religioni sono ormai legate tra loro. Non c'è altro futuro che quello della convivenza. Altrimenti viene il conflitto. L'unica via possibile è dunque la capacità di convivere tra diversi. Il tempo dovrebbe però esser maturo perché quantomeno l'aspirazione alla fraternità venga accolta dall'umanità, credente e non, ma tutta insieme alle prese con crisi vecchie e nuove che rendono incerto e cupo il futuro del pianeta. Innanzitutto perché la crescita delle interdipendenze tra persone, comunità e Stati è giunta a livelli sconosciuti nel passato rendendo sempre più stretta la comunanza di destino. E poi perché la stessa evoluzione dei diritti fondamentali rafforza la consapevolezza che non basta affermarli in astratto ma che occorre il continuo impegno, di individui ed autorità, per renderli concreti.

La fratellanza è diversa dalla solidarietà: questa, come ha spiegato Paolo ai Corinzi (2 Cor 8,13), cerca di rendere uguali, di colmare le disuguaglianze; la fratellanza invece sancisce il diritto di crescere come persone diverse, combinato con il dovere di mettere questa diversità a servizio del bene

comune. “La fraternità è capacità di unirsi e lavorare insieme verso un orizzonte di possibilità condiviso. Consente alle persone di agire come un corpo unico nonostante i diversi punti di vista, la distanza fisica e l’io umano” (Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*). Il diritto di essere diversi vale anche per le religioni, come teorizzato nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Anche le religioni sono chiamate a collaborare per salvare il mondo.

Così Papa Francesco a Cipro: “Con la vostra fraternità potete ricordare a tutti, all’Europa intera, che per costruire un futuro degno dell’uomo occorre lavorare insieme, superare le divisioni, abbattere i muri e coltivare il sogno dell’unità. Abbiamo bisogno di accoglierci e integrarci, di camminare insieme, di essere sorelle e fratelli tutti!” (Papa Francesco, *Viaggio Apostolico a Cipro*, 2 dicembre 2021).

Da credenti, quindi, non possiamo disinteressarci del mondo perché, come leggiamo al n. 17 della *Fratelli tutti*: “Prenderci cura del mondo che ci circonda è prenderci cura di noi”. Ognuno deve aprire le finestre della propria mente e allargare le pareti del proprio cuore. È facile, molto facile, essere sensibili solo a quello che ci sta vicino, solo a quello che ci tocca e ci commuove; e ignorare ciò che sta lontano da noi. L’amore è anche un cuore ospitale a ciò che non ci tocca direttamente mentre l’ignoranza è funzionale all’egoismo.

Nell’Enciclica si pone l’attenzione ad “alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità” (Ft 9). Siamo in una fase di riflusso della storia, immersi in un vortice che ci proietta all’indietro e minaccia di farci affondare: “La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende più fratelli” (Ft 12). Anche la pandemia di Covid-19 che avrebbe dovuto suggerirci che “siamo tutti sulla stessa barca” (Ft 32), in un mare in tempesta e che non possiamo illuderci di poter vivere sani in un mondo malato, ha smascherato un’evidenza: nel mondo la fratellanza è in profonda crisi

Secondo il sociologo polacco Zygmunt Bauman, in una prospettiva di fraternità, dobbiamo passare da ‘loro’ a ‘noi’: “Il ‘noi’ si poteva misurare con l’ostilità reciproca. Il significato del ‘noi’ era che noi non siamo loro (...) Direi che ci troviamo di fronte a un salto successivo che richiede l’abolizione del pronome loro. Fino a questo momento i nostri antenati avevano qualcosa in comune: un nemico. Ora, di fronte alla prospettiva di una umanità globale, dove lo troviamo questo nemico?” (Incontro interreligioso “Sete di pace”, Assisi 18 settembre 2016).

4- La quarta sfida è il dialogo fra le religioni al servizio della pace. Nel 2015 Papa Francesco a Sarajevo, incontrando i giovani, diceva: “Voi siete la prima generazione dopo la guerra (...). Voi non volete essere nemici l’uno dell’altro. (...) Non siamo "loro e io", siamo "noi". Vogliamo essere un "noi", per non distruggere la patria, per non distruggere il Paese. Tu sei musulmano, tu sei ebreo, tu sei ortodosso, tu sei cattolico... ma siamo "noi". Questo è fare la pace! Una vocazione grande: mai costruire muri, soltanto ponti” (*Viaggio Apostolico a Sarajevo*, 6 giugno 2015).

Grande è la responsabilità delle religioni, oggi. Forse, per la prima volta nella storia, le comunità religiose debbono considerare la comune responsabilità della pace tra i popoli. Non nell’uniformità delle fedi. Ma nella loro comune tensione di fraternità. I credenti, se scendono nel profondo del loro credo, trovano nelle diverse religioni una scuola di convivenza e di pace. Tutte le religioni conservano almeno la regola d’oro: non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stessi. È vero che le religioni non hanno la forza politica per imporre la pace ma, trasformando l’uomo dal di dentro, invitandolo a distaccarsi dal male lo guidano verso un atteggiamento di pace. Le religioni hanno pertanto una responsabilità decisiva nella convivenza tra i popoli: il loro dialogo tesse una trama pacifica, respinge le tentazioni a lacerare il tessuto civile e libera dalla strumentalizzazione delle differenze religiose a fini politici. Ma questo richiede audacia e coraggio. E spinge ad abbattere con

la forza morale, con la pietà, con il dialogo, tutti i muri che separano gli uni dagli altri. Grande è anche il compito delle religioni nel ricordare che il destino dell'uomo va al di là dei propri beni terreni, come molte insegnano, e che si inquadra in un orizzonte universale, nel senso che tutti gli uomini sono creature di Dio, da Dio tutti veniamo e a Dio tutti torniamo.

Oggi urge poter realizzare "coalizioni" non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro. Sta anche all'Europa riconoscere la valenza pubblica della religione e del suo contributo alla costruzione del bene comune e alla realizzazione dei desideri di quanti credono nella pace.

L'8 ottobre 1988, Giovanni Paolo II è a Strasburgo dove incontra i giovani d'Europa. Invitandoli al rispetto dei valori umani e al compito della pace, così diceva: "Essere operatori di pace, è cercare di stabilire una fraternità attraverso tutte le frontiere, di riunire tutto il mondo intorno ad una tavola universale per mangiare lo stesso pane. È lo scopo ultimo del Regno di Dio. Ma le frontiere sono anche in noi. L'unione fraterna non consiste nel misurare le legittime differenze, ma nell'accogliere e amare l'altro diverso. Così l'Europa offre una sfida che i nuovi mondi conoscono meno: essa è parte di antiche e nobili culture, di lingue, di nazioni della ricca storia. Si tratta di sapere come ci ameremo e coopereremo nel reciproco rispetto. Per fare un esempio, costa meno obbligare tutti a parlare la stessa lingua che fare lo sforzo di imparare quella degli altri".

Anche i singoli individui sono chiamati ad assumersi le loro responsabilità e a chiedere ai leader politici di agire per il bene comune e nella ricerca della pace al fine far cessare i tanti conflitti che ancora causano dolore, sofferenza e morte in tante parti del mondo. "La guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante. Il mondo sta trovando sempre più difficoltà nel lento cammino della pace che aveva intrapreso e che cominciava a dare alcuni frutti" (Ft 256). L'Enciclica *Fratelli tutti* invita ciascuno di noi a diventare artigiano della pace perché, come ci ricorda Papa Francesco, la guerra "è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male" (Ft 261).

L'Enciclica come è noto si conclude con un'ampia citazione dell'Appello, condiviso con il Grande Imam Ahmad Al Tayyeb, e con il riconoscimento a Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi, Beato Charles de Foucauld per le motivazioni e le ispirazioni che hanno sostenuto Papa Francesco nell'impegno della sua elaborazione. Si tratta di artigiani di pace accomunati dal desiderio di concretizzare la propria vita spirituale, mettendola al servizio del bene comune. L'artigiano della pace è un amico che condivide le difficoltà del viaggio con tutti i suoi compagni e le sue compagne, avvertendole come difficoltà proprie. Nessuno si salva da solo.

Gli uomini di diverse religioni camminano verso Dio percorrendo strade diverse che sempre più spesso si intrecciano. Ogni incontro può essere l'occasione per attaccarsi o per incoraggiarsi a vicenda ad andare avanti. Papa Francesco, ha scelto e chiede al mondo di scegliere decisamente questa seconda opzione.

## **Teologia del dialogo e dell'accoglienza**

Ritorno infine, e brevemente, su quanto ho accennato all'inizio di questa mia relazione: in che modo Facoltà come la vostra possano contribuire alla riflessione teologica sul dialogo interreligioso.

È evidente l'importanza assunta dall'educazione e dalla formazione interreligiosa. Esercitando un attento discernimento critico occorre mettere in atto un rigoroso e sistematico investimento formativo ed educativo rivolto soprattutto verso le nuove generazioni. Quando mi trovo a parlare in ambienti accademici o universitari, che mi sono cari perché per vari anni vi ho lavorato, suggerisco di approfondire la possibilità di dare un nuovo impulso per lo studio e l'approfondimento della riflessione sulla pluralità e la differenza a partire da diversi punti di vista.

La necessità di una educazione più sistematica al dialogo va inquadrata in una più generale necessità di ripensamento della formazione teologica come esige una realtà di 'Chiesa in uscita'.

C'è un assoluto bisogno di persone che siano preparate e formate per essere in grado di vivere e di operare da cristiani in un mondo globalizzato e segnato dalla pluralità delle culture e delle religioni.

Nella *Carta di Firenze*, firmata lo scorso 26 febbraio a Palazzo Vecchio a conclusione dell'incontro "Mediterraneo frontiera di pace", tra gli obiettivi più urgenti c'è quello di: "sviluppare maggiori opportunità di dialogo e di incontro costruttivo tra le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle nostre comunità, al fine di rafforzare i legami di fraternità che esistono nella nostra regione". Tra le proposte c'è quella di "creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea ad una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese".

Ci sarebbe ampio spazio per pensare e formulare in maniera sistematica una 'teologia del dialogo' nella formazione degli operatori pastorali, in vista di costruire insieme a tutte le istanze della società una 'cultura del dialogo', nella quale tutte le persone, a qualsiasi religione appartengano, siano considerate soggetto con cui relazionarsi e ascoltarsi reciprocamente e non oggetto di studio o entità da cui prendere le distanze, in nome di una presunta superiorità o di un presunto possesso della verità. Per questo non bastano le presentazioni, pur necessarie, delle singole religioni: serve piuttosto una formazione del soggetto, che sia nello stesso tempo forte nella propria religione e aperto all'accoglienza della narrazione dell'"altro" nella sua irriducibile diversità.

La teologia del dialogo interreligioso, disciplina ben radicata nella parola biblica, fortemente interdisciplinare ma ancora giovane nell'ottica della Chiesa cattolica, è chiamata a ripensare il proprio paradigma alla luce delle attuali, rapidissime trasformazioni antropologiche, sociali e culturali. Del resto siamo ben consapevoli, come continua a ripetere Papa Francesco, che siamo nel mezzo di un cambiamento d'epoca e non semplicemente in un'epoca di cambiamento.

Infine invito a rileggere, o a leggere, il discorso di Papa Francesco alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, nel giugno 2019, nel quale ha parlato dell'approccio che si deve avere nei confronti della teologia del dialogo: "Sogno Facoltà teologiche dove si viva la convivialità delle differenze, dove si pratichi una teologia del dialogo e dell'accoglienza; dove si sperimenti il modello del poliedro del sapere teologico in luogo di una sfera statica e disincarnata. Dove la ricerca teologica sia in grado di promuovere un impegnativo ma avvincente processo di inculturazione".

## **Conclusioni**

È quindi evidente che la fraternità costituisce, al tempo stesso, il metodo e l'obiettivo da perseguire nella costruzione di società pacifiche e inclusive.

La fraternità è anche la manifestazione di atti concreti, per l'integrazione tra diversi e tra Paesi, ed è l'affermazione che il dialogo quando è "perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i

conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto” (Ft 198).

L’uomo condivide con i suoi fratelli non solo una comune origine e discendenza, ma anche un destino comune, quello di creature fragili e vulnerabili nella salute e nella sorte, come il periodo storico che stiamo vivendo ci ha mostrato con evidenza. Non si può restare indifferenti, siamo esortati alla speranza e alla responsabilità, sulla base della Parabola del Buon Samaritano, paradigma della necessità di una cultura della cura l’uno per l’altro, e non dell’indifferenza.

I confini esistono, ma non possono diventare muri né disegnare il futuro. I credenti li superano con lo sguardo del cuore e con la parola del dialogo. In assenza di visioni larghe, c’è una ripresa di prospettive nazionali antagoniste o nazionaliste di fronte a una globalizzazione che appare minacciosa.

Le religioni lo insegnano da millenni: l’umanità, le persone, i popoli, hanno tutti un comune destino. C’è bisogno non di meno Europa bensì di più Europa: solo un’Europa più unita e solidale può affrontare le sfide della globalizzazione. Un’Europa più forte, non aiuta solo gli europei: è una grande spinta anche per sviluppare la globalizzazione della solidarietà di cui parla Papa Francesco. Si tratta di una grande impresa in cui il ruolo delle religioni e delle Chiese è fondamentale, per il bene dei popoli europei e del mondo intero, per contrastare i nazionalismi e per costruire la pace.

Nonostante tutte le inquietudini che viviamo, dobbiamo conservare intatta la nostra speranza in Dio, Signore della Pace e della Misericordia. L’arte del dialogo è un’arte della profondità spirituale, del confronto con i problemi odierni, ma è anche arte dell’incontro umano. Il poeta brasiliano, Vinicius de Moraes, citato da Papa Francesco nella *Fratelli tutti*, diceva: “la vita, amico mio, è l’arte dell’incontro”. Ed ecco perché coloro che hanno praticato questa arte hanno compreso quello che molti anni fa, nel 1961, diceva Martin Luther King: “Ho cercato la mia anima, ma non l’ho vista, ho cercato il mio Dio, ma mi è sfuggito, ho cercato mio fratello, e ho trovato tutti e tre, l’anima, Dio e il fratello”.

Cari amici, l’anima, Dio e il fratello, sono tappe della ricerca decisiva di ogni religione e della stessa vita vissuta appunto come l’arte di sapersi incontrare, scoprire e amare.

Quando si crede che ogni persona umana abbia ricevuto dal Creatore una dignità unica; quando si crede che ogni persona umana sia soggetta a diritti e a libertà inalienabili; quando si crede che servire il prossimo, cioè la persona che non abbiamo scelto, sia crescere in umanità; quando si crede che la Terra e le sue risorse siano affidate alla gestione degli uomini perché le conservino e le facciano fruttificare per servire il bene comune; allora sì, si può capire l’importanza della collaborazione tra i credenti in vista del bene comune perché, in realtà, tutte le religioni professano queste fondamentali convinzioni.

Auguro a tutti gli accademici e agli studenti dell’Istituto un buon lavoro perché la ricerca e l’approfondimento offrano una luce rinnovata al tesoro della Rivelazione custodito dalla Chiesa. Non è il Vangelo che cambia ma siamo noi che lo comprendiamo sempre meglio lungo il cammino che il Signore ci dona di compiere in mezzo alle gioie e ai dolori dell’uomo contemporaneo.

Grazie

**© Questo testo non può essere riprodotto con alcun mezzo né integralmente né parzialmente. Tutti i diritti di pubblicazione sono di proprietà della Facoltà Teologica del Triveneto.**